

● INTERVISTA A FRANCO VERRASCINA, PRESIDENTE COPAGRI

# Filiera latte italiana a rischio

Serve un Tavolo di filiera permanente per il settore lattiero-caseario per portare il prezzo del latte a 50 euro/100 L: i produttori nel 2022 perderanno 1 miliardo di euro. Bisogna intervenire subito, ad esempio azzerando l'Iva e le accise sui mangimi e l'energia

di Antonio Boschetti

**I**l comparto lattiero-caseario è stato il primo a soffrire per il rincaro dei costi di produzione e tutt'oggi la filiera zootecnica è una delle poche a non aver adeguato le quotazioni del prodotto finito all'inflazione.

Di questo tema abbiamo parlato con Franco Verrascina, presidente di Copagri, l'unica grande organizzazione a non aver sottoscritto l'addendum tecnico proposto dal Mipaaf concernente l'adeguamento di 4 centesimi di euro del prezzo del latte.

**Perché i famosi 4 centesimi al litro di integrazione del prezzo del latte non sono mai arrivati a destinazione?**

Abbiamo denunciato più volte la mancata applicazione del protocollo d'intesa per il sostegno alla filiera lattiero-casearia, cui si era arrivati dopo un lungo e complesso confronto tra tutti gli attori della filiera, ma che non ha purtroppo portato i risultati sperati, dal momento che alcuni dei firmatari si sono ripetutamente rifiutati di onorare gli impegni presi, mettendo a serio rischio la tenuta del comparto

zootecnico nazionale, vero e proprio fiore all'occhiello dell'agroalimentare italiano.

A gennaio 2022 gli allevatori erano ancora in attesa di quanto pattuito e questo ci ha indotto di fatto a rompere le trattative, arrivando a essere l'unica organizzazione di categoria a non aver sottoscritto l'addendum tecnico proposto dal Mipaaf nei primi mesi del 2022.

Il repentino e drammatico evolversi della situazione sul versante dei prezzi, infatti, aveva fatto sì che l'intesa, sottoscritta a novembre 2021, ma mai applicata, fosse superata dal mercato stesso.

Oggi ci troviamo in una situazione drammatica. Bisogna individuare velocemente interventi che possano dare risposte su due versanti: uno emergenziale a sostegno del prezzo del latte alla stalla, l'altro di medio-lungo periodo agendo su leve di carattere strutturale.

**Servono misure che possano portare il prezzo del latte alla stalla ad almeno 50 centesimi al litro;** per questo, ribadiamo la nostra richiesta di rendere permanente il Tavolo di filiera al Mipaaf, come peraltro previsto dal decreto istitutivo, sulla certificazione dei costi

produttivi, i cui aumenti secondo nostre stime comporteranno una perdita per il comparto zootecnico di oltre 1 miliardo di euro nel corso del 2022.

**C'è il rischio di veder diminuire il numero di capi e di stalle?**

Sì, il rischio è molto concreto. Gli allevatori sono allo stremo, non solo per il drammatico evolversi della situazione sul versante dell'Europa orientale, quanto soprattutto per l'esponenziale aumento dei costi di produzione, che

si protrae da ben prima dello scoppio della guerra.

L'effetto stimato più probabile è quello di una sensibile diminuzione della produzione, a causa di **aumenti dei costi di produzione che abbiamo valutato in circa 8 centesimi al litro**, solo in minima parte compensati da un prezzo del latte bloccato a circa 40-41 centesimi.

Le difficoltà della zootecnica affondano però le radici nelle problematiche ataviche legate alla ripartizione del valore lungo la filiera, più che nelle tensioni in Ucraina e nelle restrizioni economiche messe in campo dalle Autorità comunitarie nei confronti del Cremlino, dal momento che già dal 2014 l'interscambio commerciale con la Russia è sensibilmente ridimensionato.

La preoccupazione principale, semmai, è legata al probabile blocco dei pagamenti ai caseifici da parte dei russi che si riverserebbe sui produttori.

**A questo punto aumenterà il prezzo del latte?**

Questo è difficile da prevedere. Come abbiamo avuto modo di proporre più volte al Tavolo della filiera lattiero-casearia nazionale, sono possibili interventi a favore dei produttori a

partire dall'**azzeramento dell'Iva e delle accise sui mangimi e costi energetici recuperando, secondo nostre stime, circa 3 centesimi al litro.**

Per il futuro bisognerà puntare su nuovi mercati, impianti di polverizzazione, efficientamento energetico e agroenergie, cogliendo le potenzialità del Pnrr.

**La Pac va rivista?**

Il drammatico evolversi della situazione

sull'asse russo-ucraino ha ancora più evidenziato la necessità di ripensare e rivedere l'impostazione della Pac, della quale già nel recente passato abbiamo più volte evidenziato i limiti.

Riteniamo opportuno **riconsiderare le strategie di lungo periodo, quali ad esempio la Farm to Fork e la strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030.** Allo stesso modo, sul breve-medio periodo bisogna **mettere urgentemente mano al Piano strategico nazionale**, ricalibrandone gli obiettivi in mate-



Il presidente nazionale di Copagri Franco Verrascina

ria di Green Deal, così come le misure per la promozione della produzione e della produttività e delle energie rinnovabili.

Anche per quanto concerne gli ecoschemi e i piani settoriali dobbiamo consentire agli imprenditori di investire sulla produzione, compensando attraverso i fondi comunitari i costi della sostenibilità ambientale.

Al contempo mai come in questo momento appare **determinante snellire i controlli burocrati e i tempi amministrativi** per adeguarci velocemente al mutato contesto economico e politico: non possiamo restare ancorati a regolamenti presentati nell'ormai lontano 2018.

**Agroenergie, messa a riposo dei terreni, produzione di derrate: sono obiettivi conciliabili?**

L'agricoltore deve innanzitutto produrre cibo sano, di qualità e in quantità sufficiente a soddisfare le esigenze di tutti i cittadini: questo è l'indirizzo che le politiche UE devono continuare a perseguire, con occhio attento alla tutela dell'ambiente e al reddito dell'agricoltore.

Attualmente **in Italia sono quasi 400.000 gli ettari a riposo, ma suscettibili di tornare immediatamente in coltivazione** attraverso una deroga straordinaria al greening, da richiedere urgentemente per il 2022, per favorire le semine in particolare di mais, soia, girasole, orzo primaverile, sorgo e colture energetiche.

Coniugare la promozione delle agroenergie da biomasse e la coltivazione dei terreni a riposo consente di non abbandonare la strada della decarbonizzazione del Continente e della transizione ecologica, senza sottrarre superfici alla produzione di cibo.

Gli altri fronti su cui puntare sono quello delle biomasse forestali, ancora ampiamente da sfruttare, il fotovoltaico e l'agrivoltaico, su tetti, aree dismesse o non coltivabili, salvaguardando i terreni produttivi, per favorire il raggiungimento degli obiettivi del Paese sulle rinnovabili fissati al 2030 e ridurre i costi energetici dell'agricoltura.

E proprio per rappresentare la prima grande comunità di produttori e consumatori di energia rinnovabile prodotta dagli agricoltori italiani Copagri ha recentemente costituito la cooperativa Gaia Energia.

**Antonio Boschetti**

FINO AL 31 MARZO

## Olivicoltura: via alle domande di aiuto

**Agea ha emanato le istruzioni operative per accedere agli aiuti messi a disposizione dal fondo filiere: a disposizione 30 milioni di euro**

Dal 14 marzo e sino alla fine del mese gli olivicoltori potranno presentare domanda ad Agea per accedere ai 30 milioni di euro stanziati a valere sul fondo filiere del Ministero delle politiche agricole finanziato con la Legge di bilancio 2021.

Le modalità sono fissate dalle istruzioni operative di Agea n. 26 del 14 marzo, reperibili sul sito [www.agea.gov](http://www.agea.gov)

L'obiettivo è quello di aumentare la competitività del comparto olivicolo-oleario italiano. I fondi finanzieranno sia investimenti in nuovi impianti sia l'ammodernamento di quelli esistenti.

Il decreto mira a favorire l'aggregazione nel settore, incrementare la produzione nazionale di olive, aumentando la sostenibilità con priorità alle aree svantaggiate del Paese.

Agli investimenti in nuovi impianti sono destinati 10 milioni di euro con l'obbligo di



conduzione in irriguo, adozione di sistemi di agricoltura di precisione con sensori di campo e utilizzo di cultivar italiane.

All'ammodernamento degli oliveti con un'età pari o superiore ai 40 anni, invece, sono destinati 20 milioni di euro per infittimento, reimpianto e riconversione varietale, interventi di potatura straordinaria e realizzazione di sistemi irrigui a goccia.

A beneficiare del sostegno saranno gli olivicoltori associati a organizzazioni di produttori riconosciute sino a un massimo del 70% delle spese ammesse e nel regime «de minimis» fino a 25.000 euro complessivi.

TENSIONI SUI MERCATI

## L'Argentina blocca l'export di soia

**Il Paese sudamericano è il primo esportatore mondiale di derivati della soia**

Aumentano le tensioni sui mercati internazionali, dai cereali alla soia. L'ultimo allarme lo ha lanciato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti: «Il Governo argentino ha annunciato, con effetto immediato, il blocco delle esportazioni di farina e olio di soia. Motivo della decisione, la necessità di tutelare il mercato interno».

Confagricoltura rileva che l'Argentina è il primo Paese esportatore di derivati della soia su scala globale. Tre soli Stati – Argentina, Brasile e USA – realizzano oltre l'80% della produzione mondiale di soia. L'incidenza dell'Unione europea è nell'ordine di un punto percentuale. «La decisione del Governo argentino ha un pesante effetto sull'industria mangi-

mistica italiana e, di conseguenza, sul settore degli allevamenti, che già attraversa una fase estremamente critica» sottolinea Giansanti.

Secondo i dati di Assalzo, l'Associazione italiana delle industrie produttrici di mangimi, ogni anno vengono utilizzate circa 3,6 milioni di tonnellate di farine di soia provenienti principalmente da Argentina e Brasile.

«Serve un coordinamento a livello europeo per gestire la situazione, allo scopo di garantire i cicli di produzione e contenere un'ulteriore crescita del prezzo dei mangimi, che risulterebbe insostenibile» sollecita il presidente di Confagricoltura.

«Nei giorni scorsi la Commissione europea ha autorizzato gli Stati membri a revocare alcune restrizioni tecniche legate al limite massimo di residui per le importazioni di mais, pur nella piena garanzia e sicurezza del commercio internazionale. Chiediamo alle autorità competenti di valutare la situazione – conclude Giansanti – al fine di aumentare la disponibilità di materie prime da destinare alla produzione di mangimi».